

Alla cortese attenzione del  
Direttore del Secolo XIX,  
Dott. Massimo Righi

7 Luglio 2017

Gentile Direttore Righi,

ho letto con attenzione l'inchiesta dello scorso 3 luglio realizzata dal quotidiano da lei diretto sull'Istituto Italiano di Tecnologia (IIT). Se da una parte emergono aspetti già da tempo descritti nelle mie e in altre analisi e ormai innegabili, dall'altra spiace continuare a leggere numeri e affermazioni inesatte, non esaustive o fuorvianti. Mi rattrista, soprattutto dopo gli scambi e la sincera disponibilità ad approfondire il "caso IIT" in modo serio e oggettivo, a partire dalle informazioni già note e controllate, rese in parte pubbliche anche sulle pagine del suo giornale.

L'inchiesta proposta sembra mirare a far passare come normali le anomalie - dai bilanci non pubblici ai conflitti di interesse, fino allo stesso tesoretto - e parrebbe tendere più a evitare indagini approfondite su altri aspetti, che pur mi ero premurata di segnalarle perché sarebbe stato opportuno indagare in modo indipendente una serie di questioni che riguardano l'interesse pubblico. Nel riportare diversi fatti già noti per i quali non serviva alcuna inchiesta, il giornalista ha lasciato senza risposta l'interrogativo, cui neppure il Mef ha risposto, relativo all'esistenza effettiva della liquidità di 415 milioni sui conti aperti presso la Banca d'Italia e intestati a IIT, e ha rinunciato a indagare sull'anomalia di un ente di ricerca che compie ogni anno partite di giro pari a centinaia di milioni di euro in uscita, di cui si perde ogni traccia e sulle quali c'è una interrogazione parlamentare che il suo giornale certamente conosce, o sulla mancata documentazione pubblica sul reclutamento di 1500 persone (al di là delle sbandierate e vaghe procedure dichiarate).

Stanti queste riflessioni generali e visto l'interesse e lo spazio di approfondimento mostrato dal giornale sulla questione (circostanza che le ho riconosciuto), riporto di seguito alcune notizie e considerazioni documentate che in parte integrando in parte contraddicendo quanto scritto, confido possano essere utili a far emergere e conoscere lo stato dei fatti, sia a lei, sia a quanti, attraverso questa corrispondenza che considero pubblica, avranno voglia e modo di documentarsi.

### **Incipit**

**1) Il 45% di lavoratori stranieri (inclusi italiani di ritorno dall'estero)** attirati presso IIT non sono di per sé un fatto né positivo né eccezionale. Ed è sintomo di un imbarbarimento cognitivo che questa informazione reclamizzata non sia stata approfondita con distacco, oggettività e capacità d'indagine. Mi spiego. Prima di affermare che si tratti di qualcosa di particolarmente positivo, bisognerebbe vedere chi sono, cosa producono e con quali curricula queste persone sono state assunte da IIT. Bisogna cioè capire se si tratta di "cervelli migliori" di quelli già disponibili nel Paese e magari precari nel vituperato sistema pubblico ai quali si preferiscono altri, perché, appunto, "stranieri". Purtroppo questi aspetti non sono stati approfonditi; se si fosse proceduto a un'analisi puntuale, che io ho avuto modo di fare, si sarebbero trovate sorprese. Sulla base della valutazione dei dati online, ad esempio, molti di quei ricercatori hanno scarse qualifiche e produttività irrilevante al momento in cui sono assunti. In IIT lavorano alcuni validi ricercatori, alcuni li conosco personalmente, come tuttavia se ne trovano di altrettanto validi nel mio dipartimento universitario o al politecnico di Bari o in qualunque altra istituzione pubblica, questi ultimi in grado di produrre in modo straordinario nuove conoscenze conquistando ogni euro per le loro ricerche attraverso la competizione pubblica e senza godere di alcun privilegio per il finanziamento delle proprie idee. Come invece succede per casi come quello di IIT a cui lo Stato assicura "per legge" e senza competizione pubblica sostegno economico per progetti di ricerca che non sono verificati per essere i migliori disponibili.

Riguardo poi l'eccezionalità della percentuale di "rientri" sbandierata da IIT, gioverà forse sapere che, per esempio, al Sincrotrone di Trieste la sola percentuale di stranieri (senza cioè contare gli italiani rientrati) è al 35% per quanto riguarda il personale a tempo determinato e al 50% per quanto riguarda la dirigenza (dati pubblici relativi al 2017 ricavati dal sito di ELETTRA).

## **I soldi di IIT**

**2)** Proporre l'accumulo dei **427 milioni del tesoretto** come fatto positivo (ancorché eccezionale) significa tradire il ruolo di sentinella che un quotidiano dovrebbe svolgere nei confronti dei lettori. A loro, infatti, va spiegato che quel tesoretto (di cui io sono venuta a conoscenza solo nel gennaio 2016 da una inchiesta giornalistica) è il risultato di una vigilanza ministeriale spesso in conflitto di interessi, che ha portato al sovrafinanziamento dell'Ente. La cosa è evidente pure dalle numerose e contraddittorie, negli anni, dichiarazioni di IIT circa la natura di quella somma e il suo (sempre) prossimo impiego, spia del fatto che in realtà il denaro era talmente tanto da non sapere cosa farne. Si tratta di soldi che i cittadini tramite il Parlamento pensano di avere investito in ricerca e che invece sono accantonati da anni, prima in banche genovesi (va detto) e solo dal 2010 in Banca d'Italia. Fare emergere tale realtà darebbe anche contezza del danno che queste modalità di erogazione comportano per il Paese, anche in termini di idee incompiute bruciate e di giovani italiani che abbiamo perso a causa di quel tesoretto nascosto.

Il motivo per cui in Italia non esiste ente con tali analoghi tesoretti (affermazione presente nell'inchiesta che mira a fare passare il tesoretto di IIT come un vanto) è perché (fortunatamente) non esiste ente finanziato senza controllo e "politicamente protetto" (fino ad ora non ne ho trovati) oltre il fatto che, altrettanto fortunatamente, gli enti pubblici non hanno margine per tali manovre. È un insulto all'etica pubblica permettere, da parte dello Stato, di conservare in modo improduttivo il denaro pubblico destinato alla ricerca. E non si tratta di "risparmio" ma solo di "errore", in quanto lo si potrebbe definire un risparmio solo in presenza del raggiungimento di un obiettivo ad un minore costo e della integrale restituzione al cittadino della somma non spesa. Nel caso di IIT l'obiettivo del trasferimento tecnologico è molto lontano da qualsiasi dichiarazione di successo (ma questo è un altro argomento di indagine) e i soldi sono tuttora o dovrebbero essere in un conto di IIT. Cosa avrebbe risparmiato il cittadino?

Nell'inchiesta si citano gli Enti pubblici di ricerca quali Università e CNR. Questi sono gli Enti dello stato qualificati come sedi primarie della ricerca scientifica (diversamente da IIT) e per legge è dato loro il mandato e l'onere di formare conoscenza e giovani. E lo fanno pure bene visto il livello dei laureati in ambito scientifico e la loro facilità a trovare lavoro nel settore ricerca all'estero. In questi enti, ogni euro per la ricerca deve essere vinto attraverso competizioni e questo allenamento continuo alla competizione paga. Sono loro che portano l'Italia in posizioni alte come produttività scientifica (a fronte del disinteresse di molti governi), ed è anche con loro che IIT soventemente stringe patti, agendo quasi da agenzia, per ottenere o aumentare valore e pubblicazioni "in cambio di erogazioni" (denaro di IIT che arriva dallo Stato) arbitrariamente concessi. Negli anni ci sono esempi che si possono trovare, facendo un'inchiesta. Non è infatti comprensibile perché gli studiosi italiani non debbano avere libero e diretto accesso competitivo alle risorse pubbliche per finanziare le proprie elaborazioni intellettuali.

**3) La dinamica dell'accantonamento:** nell'inchiesta si fa credere che nel 2006 vi fossero 270 milioni accantonati come risultato dei primi tre anni di finanziamento "ordinario". Eppure, come è facile dimostrare dagli stessi numeri riportati in tabella nell'articolo, questo è aritmeticamente impossibile: sommando 50 milioni + 51 milioni + 80 milioni (il finanziamento stanziato in "via ordinaria" dallo Stato) si ottiene un risultato di 181 milioni che, anche ammettendo una spesa pari a zero da parte di IIT nei primi anni, non può giustificare un accumulo pari a 270 milioni. Quanto quindi prospettato dall'inchiesta (un naturale accumulo dovuto alla mancata spesa dei primi anni), che è poi quanto ripete da anni IIT, è falso.

Come si arriva ai 270 milioni è facile da capire: pur avendo le casse piene, proprio in quel periodo IIT riceve un prestito da CDP di 100 milioni, che pagheremo non si sa quanto e fino a quando. Forse allo scopo di non far apparire questo fatto per quel che è – cioè un inutile accumulo di denaro pubblico deciso da chicchessia

e incamerato da IIT – il suo giornalista “scollega” prestito e liquidità dai 270 milioni, pur menzionando gli ulteriori 100 milioni da CDP (elemento non pubblicamente noto prima del mio intervento).

Sempre allo scopo di dimostrare che il tesoretto è stato accumulato nei primi anni di vita di IIT, nel trafiletto dedicato ad ex IRI il giornalista dà una ulteriore informazione fuorviante, quando lascia intendere che il tesoretto nel 2010 ammontava a 443 milioni. Non è, infatti, così: 443 milioni erano la liquidità totale disponibile per IIT all’epoca, comprensiva anche di quella ex-IRI. In realtà, in quel momento in Banca d’Italia il “tesoretto” ammontava a poco più di 320 milioni. In alternativa, potremmo includere nel tesoretto anche i fondi ex-IRI, come fa il suo giornalista per il 2010: ma allora la cifra attuale sarebbe di molto superiore al mezzo miliardo, a dimostrazione che anche dal 2011 in poi l’accumulo è continuato. Analizzando i dati che ha ottenuto, il giornalista avrebbe potuto autonomamente ri-scoprire che ogni anno, fino al 2015, IIT ha accantonato in media tra i 20 e i 22 milioni. Ma avrebbe contraddetto la tesi di un accumulo iniziale. Tesi smentita dai numeri che parlano di accumulo progressivo e continuo causa sovrafinanziamento.

**4) I Bilanci non pubblici.** Dimenticando il nome dell’Ente in oggetto - poteva essere chiunque altro - mi ha colpito la naturalezza con la quale il suo giornale sembra “giustificare” (invece che sorprendersene) un meccanismo che permette ai bilanci di un ente di diritto privato che riceve centinaia di milioni di euro di denaro dei cittadini, semplicemente, di non essere pubblici. Così come sorprende la naturalezza con la quale dalle sue pagine sembra si voglia suggerire che sia normale che un cittadino, per vedere quei bilanci, debba chiederli, mettendosi in fila, come ha fatto il suo giornale. Mi piacerebbe sapere se il suo giornale ha avuto anche quello del 2016 ad oggi non pubblico. Proverò a chiederli anche io.

In particolare, quando sulle sue pagine si dà conto della circostanza dell’assenza di numerose annualità dei bilanci sul sito, ci si limita a spiegare che: “non è un ente pubblico e non è tenuto a pubblicarli”. Eppure sarebbe bastata la lettura dello Statuto della Fondazione per imbattersi nell’art.15 dove testualmente si può leggere “(...) *Il bilancio è trasmesso dal Collegio sindacale, che allega una propria relazione, al Consiglio che lo approva e lo rende pubblico*”. Che poi dal “rendere pubblico” previsto dallo Statuto non ne discenda la pubblicazione on-line sul sito istituzionale (con l’esclusione degli ultimi tre bilanci resi pubblici nel giugno 2016) è una circostanza che si commenta da sola e forse avrebbe meritato ben altra valutazione nell’“inchiesta”.

**5) Prestito da CDP.** Il suo giornalista scrive che i soldi prestati “servono a formare il fondo di dotazione dell’IIT, equivalente del capitale sociale delle aziende”. Eppure non è così: all’epoca IIT dispone già di fondi sufficienti e liquidi per costruire un patrimonio atto a garantire la stabilità della fondazione. Soprattutto, quanto scrive il giornalista è in aperto contrasto con quanto specificato nei documenti con cui CDP concede il finanziamento. Il documento che concede il prestito dice, infatti, che esso è concesso relativamente alla “*riconversione di immobili in ambienti moderni ed ultratecnologici per il perseguimento dei fini istituzionali della fondazione*”.

Il giornalista avrebbe anche potuto ottenere delucidazioni sul costo di un prestito oggettivamente inutile, invece che limitarsi a riferire il mio calcolo. Avrebbe potuto indagare i motivi (oscuri) della rinegoziazione del prestito che prolunga di molti anni questa tagliola per i cittadini, aggiungendo altri costi. Avrebbe potuto capire perché è stato chiesto e da chi e indagare su dove siano finiti i 100 milioni di prestito, magari scoprendo che sono in banca. Ecco, avrebbe potuto aiutarci a capire perché paghiamo interessi e capitale per dare a un Ente soldi per la ricerca da mettere in banca.

**6) I fondi ex-IRI.** Anche nel caso dei 129 milioni del patrimonio della fondazione ex-IRI confluiti nel 2008 in IIT, l’inchiesta si limita a ribadire cose ormai ben note grazie al mio lavoro, con due importanti omissioni. La prima consiste nel non evidenziare che il contenuto della legge che attribuisce a IIT il patrimonio ex-IRI contiene la specifica clausola che esso sia destinato “*al finanziamento di programmi per la ricerca applicata finalizzati alla realizzazione, sul territorio nazionale, di progetti in settori tecnologici altamente strategici e alla creazione di una rete di infrastrutture di ricerca di alta tecnologia localizzate presso primari centri di ricerca pubblici e privati*”. Ebbene, quel patrimonio lo si ritrova invece, da quasi un decennio quasi integro, investito in titoli fruttiferi. La seconda omissione riguarda il fatto che nel 2008 (come per i molti anni

precedenti e successivi) presidente dell'IIT era il prof. Vittorio Grilli, che allora ricopriva anche la carica di Direttore Generale del Tesoro, con le ovvie conseguenze per quanto riguarda il controllo della Fondazione ex-IRI il cui patrimonio è stato "dirottato" su IIT. Mi chiedo se a lei tutto questo sembri normale.

### Trasparenza, governance e personale

**7) Il conflitto di interesse:** il giornalista riporta la mia segnalazione circa il conflitto di interessi del professor Vittorio Grilli, quasi dando ad intendere che tale conflitto sia tutto sommato perdurato solo per i primi anni della fondazione di IIT. Non approfondisce che proprio i vari ruoli rivestiti dal prof. Vittorio Grilli (che non è mai uscito da IIT e vi ha ancora ruolo attivo da 14 anni, al punto da partecipare ad una incomprensibile "negoiazione" delle valutazioni cui il comitato di valutazione, scelto da IIT, deve sottostare confrontandosi con le figure apicali di IIT) hanno determinato una mostruosa dilatazione di tale conflitto almeno fino al 2013. Quindi almeno dieci anni di totale sovrapposizione di ruoli tra vigilante e vigilato.

Ebbene mi chiedo, da un punto di vista giornalistico, con quali parole andrebbe definito il fatto che il signor "X", direttore generale e poi ministro del Tesoro, è anche colui che "vigila" sul centro di Ricerca che presiede ed è anche membro di diritto del Cda di quella stessa CDP che a un certo punto eroga 100 milioni all'ente che presiede e su cui vigila. Oppure come andrebbe definito "X", se avesse ruoli apicali in quel Ministero che stabilisce di trasferire il patrimonio della fondazione ex-IRI ad IIT, nel cui board "X" risiede. Le sarei grata se potesse formulare considerazioni al riguardo visto che il suo giornalista non l'ha chiarito.

Naturalmente, va detto che il conflitto di interesse in capo al Professore Vittorio Grilli non esaurisce affatto la questione. Se ne ha voglia, come esercizio, in tema di conflitto di interessi si potrebbero esaminare le famose assunzioni vantate dall'Ente, per verificare se e come si impediscono fenomeni di nepotismo e conflitti di interesse in un ente delle cui assunzioni non esiste traccia pubblica di verbale. In quello che chiamate l'"irriformabile" settore pubblico, almeno lì, mi viene da dire, le norme pubblicistiche consentono a chi ha subito un torto di reagire e vantare i propri diritti. Come potrebbe invece, in IIT, vantare i suoi diritti, chi venga immeritadamente scavalcato da un "amico degli amici" visto che non c'è traccia pubblica di nulla? Spero siano evidenti anche a lei le spaventose contraddizioni, a proposito di internazionalizzazione, "best practice" e trasparenza.

**8) Lo statuto di IIT:** non so se lo ha mai letto. Se lo ha fatto, si sarà di certo accorto – come si accorge chiunque abbia un minimo di contezza - della sua "leggerezza" e del fatto che esso consente nomine incrociate e il perdurare delle stesse persone in cariche apicali dalla nascita dell'Istituto. Il fatto che sia stato redatto dal prof. Sabino Cassese non lo rende automaticamente esente da critiche – nella scienza qualora vi siano prove di errori anche un Nobel viene contestato. Ora le chiedo: le sembra normale che, in un ente che si vanta delle sue procedure selettive di assunzione "basate sui migliori standard internazionali" (potendole vantare solo con chi non le conosce), lo statuto permetta che i vertici siano occupati dalle stesse identiche persone, che si nominano l'una con l'altra da oltre un decennio, che proprio i dirigenti apicali non siano affatto scelti utilizzando la "famosa" tenure track, ma siano invece nominati con meccanismi non elettivi, non rappresentativi, accentrando il potere di nomina sempre nello stesso piccolo, ristretto e questo sì "baronale" circolo?

Senza contare che lo Statuto, nella sua spesso vaga formulazione – legittima e legale, ma inadatta a favorire una governance trasparente e controllabile – costringe al continuo ricorso a regolamenti interni ad IIT su ogni aspetto di qualunque rilievo, ivi incluso sulle procedure di controllo e valutazione, tanto che esse cambiano, per esempio, in seguito alla scomparsa dell'unica valutazione ministeriale istituzionale operata nel 2007.

**9) Rapporto amministrativi/ricercatori:** un numero recente e curioso, che l'inchiesta del suo giornale fa emergere indica che "IIT ha una percentuale più bassa di personale amministrativo, e cioè il 35%, contro il 39% del Cnr e il 52% dell'Infn". Ho cercato di capire questo numero e ho l'impressione che si tratti di un esempio di come sia facile cadere nella "trappola" di ciò che si cita senza verifica o di come i numeri possano essere impiegati per quello che sembra il gioco delle tre carte e cambiati a seconda di quel che si

vuole dimostrare, a scapito della ricerca della verità. Se capisco bene, in questo specifico calcolo (ma non in altri), per IIT viene messo al denominatore del rapporto tutto il suo personale di ricerca, includendo cioè anche il personale privo di contratto a tempo indeterminato, fatta eccezione per gli studenti di dottorato e i post-doc. Così facendo, infatti, si ottiene per il 2015 un valore del 33%, piuttosto vicino a quello dichiarato nell'inchiesta. Invece per il dato citato per il CNR, si osserva come nella percentuale del 38% presente nella Determinazione della Corte dei Conti 11 aprile 2017, n. 27 (riferita sempre al 2015, e non la vecchia stima del 39% fornita nell'articolo e riferita ad anni precedenti) sia incluso solo il personale a tempo indeterminato. In altre parole, al denominatore per uno dei due enti si mettono pure – il totale del personale di ricerca, salvo post-doc e studenti per IIT - e mele per l'altro – i soli ricercatori a tempo indeterminato, per il CNR. Se si attua un paragone corretto – limitandosi cioè al solo personale a tempo indeterminato per entrambi gli enti – si legge nel bilancio IIT 2015 (reso pubblico nel giugno 2016), che al 31 dicembre 2015 il personale amministrativo era pari al 46% del totale (144 amministrativi su 310 unità di personale a tempo indeterminato). Appunto, contro il 38% del CNR nello stesso anno e il 52% fornito per Infn.

Peraltro, vorrei farle notare che quando si passa ad un altro tipo di calcolo, ad esempio per le valutazioni ANVUR di cui lo scorso 2 giugno ho già avuto modo di segnalare l'alterazione dell'interpretazione del dato sul suo giornale, IIT fornisce i dati considerando come ricercatori molto meno personale rispetto a quanto fa nel caso in cui deve valutare il rapporto con gli amministrativi, così facendo abbassando il numero di prodotti attesi per la valutazione (calcolato sul numero di ricercatori). L'anomalia apparente sta nel fatto che in un caso (rapporto amministrativi/ricercatori) i ricercatori IIT sono diverse centinaia, nell'altro (valutazione Anvur 2011-2014) circa 160.

### **Attacco alla ricerca pubblica**

**10) Ricerca irrimediabile.** Nell'inchiesta che non scopre nessun numero, non indaga e rende normali le anomalie, si aggiunge l'enunciazione di un desiderio di annullamento dell' "*inutile spesa*" costituita dalla ricerca pubblica, comunità che però contribuisce in modo significativo al computo della produzione IIT. Quest'ultimo è un punto che ho già trattato preliminarmente in un documento depositato in Senato e su cui, ove d'interesse, posso tornare con un'analisi ancora più approfondita.

Ebbene io vorrei chiedere al suo giornale, sulla base dell'inchiesta, a quanto ammonterebbe "*la larga fetta dell'opinione pubblica*" citata dal giornalista che riterrebbe inutile e sprecona la ricerca pubblica? E come la si è interpellata, con quali mezzi si sono raccolti questi "dati" citati dal giornalista e come sono stati analizzati? Peraltro, pure esistesse una tale componente dell'opinione pubblica italiana, essa andrebbe resa partecipe e istruita su cosa significa ricerca pubblica, invece di avallarne gli umori.

Non intendo dire che i difetti, i conflitti di interesse e le corruzioni nel sistema pubblico non siano presenti o non siano gravi. Ne esistono, come nell'imprenditoria e nei media e anche in IIT. Ma dico invece che, lungi dall'accettare come irrimediabile lo stato delle cose bisogna lavorare per raddrizzare le storture ed i difetti, rispettando però i compiti e le funzioni assegnati dal cittadino ad una pubblica università, a pubblici enti di ricerca ed in sostanza ad una comunità scientifica italiana fatta di ricercatori pubblici mortificati da una burocrazia asfissiante, dal blocco dei finanziamenti e degli avanzamenti di carriera e del turnover.

### **La performance**

#### **11) I risultati**

Potrei dilungarmi con molti dettagli su questo aspetto, faccio solo presente che la missione di IIT non è la ricerca di base o la genomica o i big data (tematiche sulle quali IIT ha molte meno competenze specifiche di altri enti dedicati). Il parametro di misura dei risultati è sul trasferimento tecnologico di cui, proprio sul suo giornale, si sono potuti evidenziare alcuni dubbi.

**12) Gli ERC.** Circa i calcoli su quanti ERC avrebbe IIT rispetto al CNR, avendone vinto uno conosco bene i meccanismi (virtuosi): ci sono ricercatori che vincono ERC con sviluppi progettuali costruiti nella istituzione



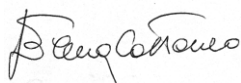
della quale fanno parte, che ne assume così anche una identità e riconoscibilità scientifica e nella quale viene poi condotta la ricerca (è il mio caso). Poi c'è un "mercato degli ERC" sulla cui piazza le varie istituzioni europee si "contendono" e attirano i vincitori di ERC con quello che possono offrire (stipendi, personale aggiuntivo etc). Ecco, un giornalista che abbia compreso il meccanismo degli ERC avrebbe dovuto specificare che quei numeri includono gli ERC che IIT ha "attirato", e non "vinto", cioè gli ERC di studiosi il cui elaborato intellettuale era costruito altrove. Alcuni ERC di IIT sono interni, come il mio. Sia chiaro tutto legittimo. Ma secondo lei, un Ente che è libero di triplicare lo stipendio del personale "che vuole attirare" avrà più o meno possibilità di attirare questi vincitori ERC rispetto per esempio alla Statale di Milano che offre stipendi pubblici? E secondo lei, questa, è "competizione leale" tra enti, con il denaro pubblico? E soprattutto, avendo sicuramente fatto un'indagine su questo punto, si può effettivamente dire che IIT ha vinto "X" ERC in più rispetto al CNR? Inoltre il suo giornalista avrà considerato che nei 5138 ricercatori del CNR ve ne è un gran numero che, essendo di area umanistica, ha scarso accesso agli ERC?

**13) Le valutazioni che si pretendono.** Sono anni che interrogazioni parlamentari, Accademia dei Lincei, studiosi di vari ambiti chiedono alle istituzioni che IIT sia sottoposto a valutazioni istituzionali e che acceda ai fondi per la ricerca pubblica in modo competitivo, con gli altri enti. L'esito dell'unica valutazione effettuata, voluta nel 2007 dal Ministro Padoa Schioppa, è andato "disperso". Da allora ci sono stati dieci anni di silenzio sulla richiesta di valutazioni terze, indipendenti, competenti, internazionali e comparative. Per qualsiasi ente va verificata la resa dell'investimento pubblico. Ho quindi provato a confrontare la resa di ogni euro investito in IIT rispetto ad esempio allo stesso investimento nel CNR o nel Fraunhofer, ente che i fondatori di IIT, in Parlamento, dicevano di volere emulare. Ho esaminato i bilanci del 2014 e per ogni 100 euro ricevuti, ho calcolato i finanziamenti competitivi ottenuti nell'anno e le vendite di prodotti e servizi. Ebbene a me risulta che per 100 euro investiti nel Fraunhofer, si ottengono 80 euro di vendite e 83 euro di fondi competitivi. Per il CNR, invece, sono 9 euro di vendite e 41 di fondi competitivi (il CNR include anche la componente umanistica che è notoriamente meno passibile di finanziamenti alla ricerca e di vendite di prodotti). All'epoca in cui ho effettuato l'analisi, per IIT risultano 3 euro di vendite e 15 di fondi competitivi. Questo è l'esito dopo 1.3 miliardi di euro (al 2014) impegnati dallo Stato in IIT. La maggior dipendenza di IIT dal finanziamento pubblico rispetto al CNR si riflette anche nei corrispondenti indicatori SIOPE. Si potrebbe obiettare che IIT è più giovane del CNR (tuttavia fondato nel 2003 e reso attivo pochissimi anni dopo, come spesso rivendicato), ma allora varrebbe il paragone con il Fraunhofer quando tale ente aveva la stessa età di IIT – i numeri sono ancora più impietosi.

È dunque bene che la dirigenza di IIT, dopo 14 anni di "vita propria", chieda a gran voce di essere valutata "purché sia una valutazione comparativa e con valutatori indipendenti e internazionali". Perché questa è la normalità.

Ecco, l'assenza di un'adeguata limitazione della durata dei ruoli apicali, la permanenza così lunga e insensata dello stesso piccolo gruppo di persone, uno statuto che permette nomine incrociate e rimanda a regolamenti interni gestibili autonomamente, un meccanismo che permette la quasi totale assenza di una vigilanza, così come totalmente assenti sono le valutazioni istituzionali, terze indipendenti e competenti per un ente che riceve fiumi di denaro pubblico e si ritiene (e ha agito) svincolato da talune garanzie "pubblicistiche", non sono certamente un "modello" da emulare, né nell'operatività né nell'assetto statutario.

Cordiali saluti,



Prof.ssa Sen.ce Elena Cattaneo

*Nota: per prassi dell'Ufficio, la presente può essere resa pubblica dal mittente o dal destinatario*